

There is no silence, unless it is completely dark.

Sonia Ros's composite, complex, sensual creatures are mysterious organisms that live outside of the chronological schemes, developing in the right time (Kairos), the eternal moment which is that of mythology. Sinuous formations stretch out and creak languidly, they squeak while rustling, rubbing each other, they resonate together, sometimes with an uproar, as if accompanied by the notes of a brass orchestra, they come to life in the light tuning orangey blaers with dark blue whispers and alternating velvety black dark notes with crystalline red trills, soft pink puffs, sharp yellow trills and resounding white explosions. These are sensational in improvising extemporary and baffling harmonic disharmonies.

Unique in the originality of its conception and powerful in its visual impact Ros's paintings is impeccable in the care of detail as in the balance of the whole. The pictorial structure is formed, it grows, it aggregates in different components, it evolves, branching out in sudden forks, swerves and curves, articulations, linear redeployments and compressions, while colour, flowing fluidly and compactly, irradiates itself, occupying the spaces for which it is intended, and it stimulates and puts in motion the entire formal mechanism.

“Kai Ros”, “It is she, the artist (exactly), who with the skill of her own brushes, modules processes in progress, she builds entities, causing happenings and encounters between flat parts and curved volumes, dilatations and contractions which a pounding rhythmic development modules in irregular progressions, letting out at each step visions of hypothetical narrative patterns, slippery and fleeting in their playful elusiveness.

The character of Ros's paintings is always monumental. The configuration of each work, even those of small format, creates a vast field of action where, in a state of unstable balance and mutating forces, in a space of relations in continuous growth, linear tensions and lightening torsions gravitate and the static mass of the pictorial matter in ever changing relationships, originating a mechanism of 'dangerous' relationships in which naturally elastic elements are flexed, and touching and pressing membranes, thickenings, they move tube-like structures and they make delicate skin and fur surfaces, the ambiguity of which urges and tickles our mind, vibrate. “Formation is good, form is bad, because form is the end, it's death. Formation is movement, it is action; formation is life” theorized Paul Klee, full of imagery.

In her constructive inventions lives the artist's irony who, with pictorial awareness, penetrates the ways and the reasons of the everything, immersing the pointlessness of questions in the pregnancy of a bright brush-stroke full of energy. *Vanitas vanitatum* if everything is vanity the only truth is the strength and the quality of the creative process which must make the possible emerge from the visible.

Let time run its course. Patient and precious, paradoxical, as the painter's profession in the age of the stressed frenzy of emails and Twitter is after all, Ros's work reserves refined care to each fiber of pictorial matter. In the elegance of the formal solutions, structural solidity and fantastic vein walk together and at the same pace. The biting grace of her work, all but “gracious”, has no reassuring intention. It strikes instead and it shakes us like the kind of beauty that the philosopher Paul Valery concisely defined as “what causes desperation”.

Emotions out of danger amidst the folds of the paintings, without ever revealing their name, give birth to the playful-chromatic sequence which grows fully, suggestive and luscious. Enigmatic enough to be surprising, when not dazzling and, at the right moment, irresistibly seducing.

Myriam Zerbi

Non c'è silenzio, a meno che non si faccia completamente buio.

Le creature composite, complesse e sensuali di Sonia Ros sono organismi misteriosi che vivono fuori dalle scansioni cronologiche, configurandosi nel tempo giusto (Kairos), l'attimo eterno che è quello del mito. Formazioni sinuose si allungano e languide scricchiolano, cigolano fruscianti. sfregano, risuonano insieme, talora fragorose, come sulle note di un'orchestra di ottoni, e si animano alla luce accordando squilli aranciati con sussurri blu notte e alternando note scure di neri vellutati con trilli di rossi cristallini, sbuffi di soffici rosa, acuti squilli di gialli ed eclatanti esplosioni di bianchi. Strepitose nell'improvvisare armoniche disarmonie estemporanee e sconcertanti.

Singolare nell'originalità della sua concezione e prepotente nel suo impatto visivo la pittura della Ros è impeccabile nella cura del dettaglio come nell'equilibrio del tutto. La struttura pittorica si forma, cresce, si aggrega in componenti differenti, si evolve, diramandosi in improvvise biforcazioni, scarti e curve, articolazioni, dispiegamenti lineari e compressioni, mentre il colore, scorrendo fluido e compatto, si irradia, occupando gli spazi a cui è destinato, e va a stimolare e mettere in moto l'intero meccanismo formale.

"Kai Ros", "È" lei, la pittrice (Ros per l'appunto), con la maestria dei suoi pennelli, modula processi in divenire, compone entità, provocando accadimenti e incontri di parti piatte e volumi curvi, dilatazioni e contrazioni che uno sviluppo ritmico incalzante modula in progressioni irregolari, facendo trapelare ad ogni passo miraggi di ipotetiche trame narrative, scivolose e fuggevoli nella loro giocosa elusività.

Il carattere del dipingere di Sonia Ros è sempre monumentale-. La configurazione di ciascuna opera, anche quelle di piccolo formato, crea un campo d'azione vasto dove, in equilibrio instabile e mutevole di forze, in uno spazio di relazione in continuo divenire, tensioni lineari e balenanti torsioni gravitano e sollecitano la massa statica della materia pittorica in rapporti sempre diversi, originando una meccanica di relazioni "pericolose" in cui elementi per loro natura elastici si flettono, e sfiorando e pressando membrane, ispessimenti, muovono strutture tubolari e fanno vibrare delicate superfici di pelli e pellicce, la cui ambiguità illusionisticamente sollecita e solletica il pensiero. "Buona è la formazione, cattiva è la forma, perché la forma è fine, è morte. Formazione è movimento, è atto; formazione è vita" teorizzava l'immaginifico Paul Klee.

Nelle invenzioni costruttive vive l'ironia dell'artista che, con sapienza pittorica, compenetra il come e il perché del tutto, immergendo l'inutilità delle domande nella gravidanza di una pennellata brillante madida di energia. *Vanitas vanitatum* se tutto è vanità l'unica verità è la forza e la qualità del processo creativo che deve far emergere dal visibile il possibile.

Tempo al tempo. Paziente e prezioso, paradossale, come d'altronde il mestiere del pittore negli anni dell'affannata frenesia degli *e mail* e di *Twitter*, il lavoro della Ros riserva raffinata cura ad ogni fibra della materia pittorica. Nell'eleganza delle soluzioni formali solidità strutturale e vena fantastica passeggiano insieme e di pari passo. La graffiante grazia della sua opera, tutt'altro che "graziosa", non ha alcuna intenzione di rassicurare, colpisce invece e scuote come la bellezza che il filosofo Paul Valery definiva lapidario "ciò che fa disperare".

Emozioni al sicuro tra le pieghe dei dipinti, senza svelare mai il loro nome, danno vita alla sequenza ludico-cromatica che cresce piena, suggestiva e voluttuosa. Enigmatica quanto basta ad essere sorprendente, quando non spiazzante e, al tempo giusto, irresistibilmente seducente.

Myriam Zerbi